

Reduci 1915 1918.

Vittorino Pasqualini, nato il 28 maggio 1899 a Cisano di Bardolino, figlio di Vito e di Margherita viola, di professione faceva il carrettiere. Sapeva leggere e scrivere e risiedeva a Cisano. Arruolato nel servizio di leva il 4 maggio 1917 come soldato di prima categoria, all'età di 18 anni, dopo un brevissimo addestramento, il 13 novembre 1917 si trova in linea inserito nel 23o Reggimento Fanteria, facente parte, assieme al 24o reggimento, della brigata Como.

È uno di quei ragazzi del 99 che, buttati nella mischia dopo la ritirata di Caporetto, nonostante l'età e la poca esperienza, se però con il loro coraggio risollevare le sorti della guerra e che sul Piave, fiume sacro della patria, s'immolarono con abnegazione fermando il nemico e contrattaccando. L'idea di colpire duramente l'Italia, in modo da farlo uscire dal conflitto, era un chiodo fisso per il vecchio maresciallo Franz Conrad, Capo di Stato maggiore austriaco ideatore della Strafexpedition.

Egli aveva capito che impadronirsi del fronte dell'Isonzo era la chiave di volta per risolvere in suo favore la guerra contro gli italiani. Qui si erano combattute 11 battaglie sanguinosissime che avevano provocato migliaia di morti in entrambi i contendenti. Nel settembre 1917 gli austriaci per fermare gli attacchi italiani avevano subito così forti perdite ed erano così provati che dubitavano di poter sostenere con successo un 12o attacco sull'Isonzo. Il problema aveva due soluzioni: o la Pace o una controffensiva. Dopo qualche inutile

approccio diplomatico segreto tra Vienna e Roma, nel comando austriaco prevalse la tesi della controffensiva, perché il crollo della Russia aveva reso disponibili parecchie divisioni, molto addestrate e preparate la guerra. Il comando tedesco decise di sferrare l'attacco nella zona di Tolmino dove si ammassavano in gran segreto divisioni germaniche e austro-ungariche. L'offensiva ebbe successo: l'Italia cedette parecchio territorio e circa 400.000 soldati italiani furono fatti prigionieri. È in questo contesto che nasce la leggenda dei ragazzi del 99 che, nonostante la loro giovane età riuscirono a risollevarne le sorti della guerra. Il 13 novembre 1917 il nostro Vittorio Pasqualini che si trovava in prima linea con il suo reparto, è sotto attacco del nemico tra la linea del Piave e quella del Monte Grappa. Nonostante la strenua resistenza dell'esercito italiano gli austriaci riescono a superare il Piave a Vas sopra Quero. Però in questa posizione il reparto di Pasqualini assieme alle altre parti della brigata, riesce a resistere. Si combatte da più giorni all'arma bianca e a bombe a mano ma queste non esplodono a causa del terreno paludoso. L'ordine è di resistere a oltranza. Non si deve cedere. Tra Quero e rocca Cisa il nostro Cisanese e assieme ai propri compagni combatte per sopravvivere. Quando ormai dopo aver subito gravissime perdite, l'intera brigata sta per crollare, il 17 novembre arriva l'ordine di ripiegare verso le posizioni comprese tra Monte Tomba e il Monfenera, all'estremità orientale del Grappa. La compagnia di Pasqualini collocata nella retroguardia, continuamente contrattaccando riesce a raggiungere la nuova linea di

difesa. La sua compagnia a perso tutti gli ufficiali, molti soldati sono morti o feriti. Ma il loro sacrificio a permesso alla brigata di stabilirsi su una seconda linea di difesa. Il reparto di Pasqualini è composto da soldati reduci da grandi battaglie sostenute sin dall'inizio della guerra. Questi veterani prendono sotto la loro tutela questi ragazzi del 99 e spiegarono loro come comportarsi nelle varie fasi del combattimento ravvicinato. Sono questi esperti soldati che formano e incoraggiano quei poveri giovanetti inviati subito in prima linea. In questo momento storico dopo la disfatta di Caporetto, l'esercito italiano si sta riprendendo. Queste nuove leve del 99 sono il lievito necessario per la riscossa. Il generale Armando Diaz è chiamato a sostituire nel comando supremo e il generale Luigi Cadorna. L'esercito italiano, combattendo ora su un fronte più corto e lineare posizionato su una linea di combattimento più difficile da superare, meglio rifornito di viveri e munizioni, può sperare in un rovesciamento della situazione. Il 5 dicembre 1917 i superstiti della brigata Como con il nostro Pasqualini, vengono ritirati dal fronte e messi a riposo nella zona di Bassano alle dipendenze del quarto corpo d'armata. Dopo un breve periodo di riposo, con il riordino dei vari reparti e con l'inserimento dei nuovi complementi, il 19 dicembre 1917 la brigata Como torna nuovamente in linea nella regione del Grappa nel tratto Monte Solarolo e la Val Calcinò, passando a far parte della 56ª divisione. In questo settore Vittorio Pasqualini rimane fino ai primi giorni di giugno del 1918. Da tempo gira tra i soldati la notizia che il nemico sta preparando una grande

offensiva. Da alcuni i prigionieri fatti dagli Arditi si viene a sapere che gli austriaci stanno ammassando truppe lungo la linea presidiata dalla brigata Como.

Alle ore 3:00 del 15 giugno si scatena un violento

bombardamento nemico con proiettili a gas lacrimogeni e asfissianti che dura fino alle ore 7:00, quando la fanteria avversaria attacca, favorita dalla nebbia fittissima. Pasqualini, come tutti i suoi compagni, ha indossato la maschera antigas ma la visibilità è quasi nulla. Gli ordini sono di resistere sul posto. La posizione di Pasqualini, su Q.1601, è fra le prime a essere attaccata. Il suo reparto resiste eroicamente, ma dopo ore di combattimento all'arma bianca non può impedire al nemico numericamente superiore, di conquistare Q 1601 e Q 1676. Pasqualini riesce con pochi superstiti a ritirarsi nella seconda linea. Per tutto il giorno la brigata cerca di riconquistare le posizioni perse, ma nonostante il valore dei nostri soldati, non riesce a raggiungere lo scopo. Però arresta definitivamente quella offensiva che nei piani del nemico, travolgendo tutte le nostre linee, doveva giungere fino alla pianura veneta. Con la ripresa dell'operazione, lo spirito offensivo delle nostre truppe non è diminuito. Il nuovo comandante dell'esercito italiano Diaz adotta una difesa elastica, sacrifica pochi uomini e non manda allo sbaraglio i soldati. Gli attacchi avvengono con una preparazione di artiglieria che non ha uguali. I nuovi cannoni forniti dai francesi e dagli inglesi hanno sostituito in parte le nostre artiglierie obsolete e logore. Il nostro Vittorio Pasqualini nel giorno del 17 giugno 1918 è in seconda linea e vede sfilare la quinta e la sesta compagnia del 24o reggimento.

Davanti all'oro ci sono due compagnie di arditi, la prima e la seconda che hanno il compito di aprire un varco per la conquista di cui 1671. Sono uomini abituati all'assalto di posizioni imprevedibili. Essi dopo la preparazione di artiglieria, con una rapida azione e dopo un aspro

combattimento fra le trincee nemiche, conquistano la posizione. Il reparto di Pasqualini sostituisce i reparti combattenti in prima linea e aiuta i portafanti nello sgombero di quanti hanno lasciato la loro giovane vita su quella quota tanto contesa. In quella battaglia muoiono circa 30 ufficiali della brigata Como. Il nostro Vittorio Pasqualini passa in seconda linea. Il suo reggimento Ri costituito dai nuovi complementi, già il 14 luglio ritorna in prima linea, stavolta assegnato provvisoriamente alla brigata Ravenna, incaricata di conquistare la linea formata da trincerò dell'abete Q 1672 Q 1676 e Q 1580. In posizione d'attacco centrale ci sono due compagnie del 23o reggimento fanteria. L'attacco viene importato con un impeto tale che la posizione venne conquistata alla baionetta in un furioso corpo a corpo. Ci sono morti e feriti in ogni anfratto. Mentre i superstiti stanno preparando la posizione, vengono contrattaccati da nuove truppe fresche nemiche che riescono a riconquistare la posizione. Pasqualini riesce a rientrare nelle proprie linee di sera con alcuni suoi compagni nascondendosi fra le buche del terreno. È un ragazzo del 99, ma ha fatto tante terribili esperienze, ha visto più volte la morte in faccia. Si sente un miracolato, non a ferite gravi, hai imparato a difendersi in modo encomiabile. Nonostante la giovane età sa difendere la propria vita con grande

abilità. In quell'azione ancora una volta il suo reggimento perde 10 ufficiali e circa 450 uomini di truppa. Il 18 luglio la brigata Como viene ritirata dalla propria linea e si raccoglie a Castelfranco Veneto per essere ricostituita, ma già il 18 agosto torna in linea nello stesso settore precedente fino al 5 ottobre quando

viene sostituita dalla brigata Aosta. Vittorio Pasqualini con la sua brigata si porta poi a Treviso a riposo: è molto felice, finalmente le cose si stanno mettendo bene. Gli uomini vengono tenuti in considerazione, il mangiare non manca e spesso si beve anche bene... (Un giorno che lo rimproveravo mentre stavo lavorando con lui, perché aveva l'abitudine di bere a canna e non con il bicchiere, mi disse che l'aveva imparato durante la guerra e per lui era uno dei suoi ricordi indelebili). Il nostro fante rimane di riserva fino al 24 ottobre, giorno di inizio dell'offensiva italiana. è il giorno della riscossa, il giorno tanto atteso dei nostri soldati. Il giorno 27 ottobre alle ore 24:00 sotto il tiro dell'artiglieria nemiche, il reparto del nostro Pasqualini oltrepassa il primo braccio del fiume Piave e dopo essersi raccolto nell'isola di Papadopoli, il 28 conquista l'altro braccio del fiume: raggiunge valorosamente la linea C. Tost C. Ancilotto C. La Sega. Dopo aver conseguito il primo obiettivi non si ferma. I soldati si rendono conto delle difficoltà del nemico e come delle furie si impossessano anche delle posizioni di Santa Lucia di Piave C. Sabbioni C. Marcon. Prendono prigionieri oltre 250 nemici e si impossessano di molto materiale bellico. Lo slancio non si arresta: il 29 la brigata Como è ancora all'attacco incalzando il nemico e attraversato il fiume Monticano, tenacemente

difeso dall'avversario, nelle prime ore del giorno seguente, combattendo all'arma bianca proseguono per S.Fior-Codega-Villa di Villa. In questa lunga battaglia muoiono circa 350 fanti. Il 30 ottobre perviene alla brigata il riconoscimento scritto del re Vittorio Emanuele III per la brillante condotta. Il 4 novembre 1918, giorno della conclamata vittoria, Vittorio Pasqualini si trova

posizionato con il suo reparto là al di là del fiume Tagliamento presso San Pietro di Ragogna. La bandiera del suo 23o reggimento fanteria viene decorata con la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: "in lotte aspre e cruente, sostenute con impareggiabile ardore e con eroica fermezza, contrastava ben due volte al nemico baldanzoso, la marcia verso le pianure d'Italia. Nell'ora della riscossa, si slanciava primo fra i primi, all'ardua azione offese sul Piave, determinando con l'impeto gagliardo del suo attacco e con l'ardore insuperabile dei suoi fanti, il ripiegamento e la rotta disastrosa del secolare nemico, che incalzava poi implacabilmente fin oltre il Tagliamento (Piave-Tagliamento, 28 ottobre-4 novembre 1918”.

Per il nostro Pasqualini il servizio militare non si conclude però con la vittoria del 4 novembre 1918: rimase sotto le armi fino alla fine dell'anno 1919, per ripristinare quanto la guerra ha lasciato nella distruzione.